

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5160 1725

Ugari caricati in Amore

G. I. Froie

L. Silvani

M. Buini

di pag. 46.

congiunte alla pag. 47.

Mario Corniani

Co. dei algarotti!

NALE
GRAMM.
IANI
ROTTI
3
NO

BRAIDENSE

N.M

N. 594.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3163

BRAIDENSE

MILANO

LI SDEGNI

CANGIATI IN AMORE

D R A M M A

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Giustiniano

di S. Moisè.

Il Carnevale dell'anno MDCCXXV.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISS. IL SIG.

D. ALDERANO CIBO

M A L A S P I N A

Duca del Sacro Romano Impero, e di Massa
Principe di Carrara, Duca d'Aiyello,
Duca di Ferrentillo, Signore di Padula
Beneventana, &c. &c. &c.

I N V E N E Z I A,

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all'insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori.



ALTEZZA.³

MEntre con l'umiltà più ossequio-
sa inchino l' A. V. S. ascrivo
à mia particolar distinta for-
tuna l'essere amesso à quest'at-
to di venerazione; Come però è mia so-
la parte l'ammirare le dotti eccelse dell'
animo Grande di V. A. e con riverente
silenzio applaudere alle medesime, così
mi sembrarebbe aver mancato, se non
unisci à gl'ossequii anco i contrasegni del-
la più rassegnata divotione. Non è leci-
to avvicinarsi all'oracolo senza tributi.
Sia questo l'offerta, che faccio all' A.
V. S. del Dramma presente, or che per

⁴
la seconda volta comparir deve alla luce del Mondo. Si degni dunque riguardarlo con occhio di Benigno compatimento, e permettermi l'onore di potere sino ch'io viva gloriarmi del titolo d'essere quale profondamente mi Consacro.

Di V. A. S.

Devotiss. Obligatiss., & Humiliss. Servit.
Antonio Gaspari.

AR.

ARGOMENTO.

A' Vicia Cattivo Rè delle Spagne tolse il Regno, è la Libertà, e finalmente la Vita, Rodrigo pessimo Monarca, l'ultimo del Sangue Goto, che sostenne quella Corona. Precipitò costui in que' vizij, che haveva preteso di gastigare nel Proceffore; Crueltà, e Lascivia. Frà le altre Vergini, che egli sacrificò al suo senso, fù Florinda figlia di Giuliano Conte di Ceuta. Adoperò per abbattere l'innocenza di questa fanciulla più, che la forza, l'inganno, promettendole innalzarla all'onore della Corona, col ripudio d'Esilena saggia, ed innocente sua Sposa. Trionfato, ch'egli hebbe dell'onore di Florinda, mancò alle sue fallaci promesse; di che altamente sdegnata, la Dama disonorata, scoprì la deplorabile Storia in un foglio al suo Padre Giuliano, che ricevuta altamente la piaga nel cuore, concepì in essa la più scelerata Vendetta, che fosse giammai praticata; Venne alla Corte, e coperto sotto un'

A 3 alta

alta simulazione il suo sdegno , introdotti nella confidenza di Rodrigo , impetrò da lui un buon nervo di Gente , per opporsi ai Mori , che minacciavano d'invadere le più remote parti del Regno ; indi con queste forze alla mano , inuitati i Mori medesimi , li trasse al totale eccidio del Regno colpevole , non d'altro , che delle disolutezze del suo Sourano . Sisibuto , ed Euanco figliuoli del Morto Vitizza secondarono questo Infame attentato in vendetta della morte del Padre : così che Rodrigo perdè il Regno , e la Vita , e la Spagna restò sacrificata alla barbarie Africana . A questa Istoria raccolta con orrore de nostri Secoli dalle penne tutte Spagnuole , è frà l'Italiane dal P. Foresti , s'aggiungono nel Drama i seguenti Verisimili .

Che à Rodrigo da Florinda nascesse un Figlio , che Giuliano fosse informato da Florinda del tradimento di Rodrigo in tempo che egli tornava alla Corte , trionfante de figli di Vitizza , che anteriormente s'erano ribellati , & havevano invasa l'Aragona . Che Rodrigo avesse usurpato questo solo Regno a Vitizza , non la Castiglia . Che Euanco avesse prima della ribellione amata Florinda ; E Giuliano compariscono sopra il Teatro con carattere diuerso da quello , che hanno nelle loro Storie . Rodrigo precisamente , che se bene ne primi suoi moti fa conoscere la crudeltà del suo Genio , si arren-

arrende però facilmente ai sani Consigli della Moglie Esilona , che si chiamerà nel Drama Esilena . Risparmio così all'ombra di questo Rè la pena di comparire tutto lo scelerato , che ei fù , e giustificò il perdono , che gli si concede nella Catastrofe del Drama .

Al Lettore.

S'è convenuto per accomodarsi al numero degli Attori ridurre il Drama à sei, mentre il suo Autore l'haveva composto, in sette, ed altresì per maggior brevità levarle moltissimi versi, che s'havebbero interlineati, ma per comodo de chi legge lasciati senza stamparli.

Tutte l'Arie sono state mutate, alla riserva di alcune, e vivi felice.

AT.

A T T O R I.

Rodrigo Rè delle Spagne.

Il Sig. Cav. Antonio Gaspari Veneto Virtuoso di S. A. S. Il Sig. Principe d'Armeſtat.

Esilena sua Moglie.

La Signora Chiara Orlandini Mantoana.

Evanco figlio di Vitizza Rè già tradito da Rodrigo. Amante di Florinda.

La Sig. Anna Giro Mantoana.

Florinda Donzella Nobile deflorata da Rodrigo con promessa di Matrimonio.

La Sig. Stella Fortunata Cantelli.

Giuliano Fratello di Florinda.

Il Sig. Felice Novello Venetiano.

Fernando General di Rodrigo.

Il Sig. Angelo Maria Cantelli Virtuoso di S. A. S.

Il Sig. Principe di Modena.

Un Bambino, che non parla figlio di Rodrigo, e di Florinda.

La Scena, e nella Città di Siviglia, e nella Campagna sotto le Mura d'essa.

A 5 MU-

MUTATIONI.

ATTO PRIMO.

Viali di Verdura.

Piazza.

Camera di Rodrigo.

ATTO II.

Padiglioni dell' Esercito Spagnuolo.

Sala.

Campo sotto le mura della Città.

ATTO III.

Tempio.

Loggie.

Gran Piazza con Trono.

BALLI.

Di Soldati Alemani.

Di Cavalieri.

A T.

II

A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Viali di Verdura.

Florinda, e Rodrigo, che siede leggendo una Lettera.

(cora,

Fl. **A**H mostro, ah furia, ah d'ogni mostro an-
D'ogni Furia peggior'empio Rodrigo;
Così guardi il mio pianto?
Così Tiranno i miei Sospiri Ascolti?
Non fù sì muto il labbro,
A l'or che d'un infano amore indegno
Le crudeli lusinghe a me Spiegasti,
Il Fatale ripudio d'Esilena,
Le promesse mie nozze a me giurasti:
Tale un Rè vive, ed ama? e tal trionfa
D'un'innocente Vergine? Se nulla.
Può questo pianto, puro
Sangue del Cor, se nulla
Ponno gli Dei tremendi, e spergiurati;
Ti sovenga Crudel, del sfortunato
De le viscere mie parto innocente;
Rodrigo, il Cielo è giusto, e non gli manca
Per un'alta vendetta,
Contro un Re traditor qualche Saetta,
Rod. Florinda, il tuo Germano
Pugnando havinto, e sotto al piè, mi ferma.
Il vacillante Soglio.

Fl. E così premi il Sangue,

A 6 Che

Che da sue vene uscì? povero Sangue.
 Frà gl' Encomi dovuti à la sua Spada
 Meschia, meschia, o Tiranno,
 La storia miserabile del mio
 Tradito Onor, del tuo superbo linganno.
 Ah nò, Signor, non sei sì fiero, e ferbi
 Qualche pensiero ancor' di te più degno,
 Ah mio Rodrigo senti
 Del commun figlio i teneri vaggiti
 Eco fan del tuo labbro à i giruamenti.
Rod. Florinda, hà varia legge.
 Il Rè dal Volgo. in questi
 Sempre ciò, ch'egli dè, peso è del giusto;
 Peso è del Giusto al Rè, ciò, che gli giova.
 Guidata da una Cieca
 Ambizion^a, i Gigli tuoi traesti
 In braccio al mio Cupido
 D'essa, di te ten lagna:
 Anco in amor' un facile Trionfo
 Perde di prezzo: Estingui
 Gli inutili tuoi sdegni:
 De le viscere tue nel pegno acerbo,
 De la tua fedeltà l' ostaggio io serbo,
 Occhi neri,
 Voi non siete à pianger soli
 Doppo il punto del goder:
 Resta, o bella, e ti consoli
 La memoria del piacer
 Occhi &c.

SCE.

Florinda sola.

E Tal mi lascia? o spente
 Misere mie speranze. ah che à chi pecca,
 L'eredità più certa
 D'un'grand'error' è un pentimento grande
 Questo solo mi resta, ed il mio sdegno.
 Carnesce Crudel, ma neghittoso,
 Il mio Germano, che vincitor ritorna,
 Ne sia il ministro,
 Col fulmine del Cielo acceso à lato,
 Il nemico peggior' e' l suo peccato,
 Mi vorrebbe lusingare
 L'infedele cor mostrare
 Ch'arde sol per me il suo cor.
 Ma s'inganna s'egli crede
 Che à lusinghe presti fede
 Mi delude e ben m'avezzo
 Quanto è ingrato, e Traditor.

S C E N A I I I.

Piazza apparecchiata per la comparza
 di Giuliano Trionfante.

Trono sopra di cui Siederanno,
 Esilena, e Rodrigo

Esilena, e Fernando.

Efil. **N**Asce à l'alba il fior nel Prato,
 Mà lo svena a l'or che è nato,
 Febo ancor, che lo nudri;
 Tal sen nasce il mio consento,
 Ma svenato dal tormento.
 Va mancando anch'ei così.

Fer. Reina, in sì bel dì. che trascinata
 La Fellonia ti geme à piè del Soglio;
 Il giubilo commun, ch'empie Castiglia?
 Solo nel tuo gran cor non trova loco.

Efil.

Efil. Fernando in alme grandi
 Entra con leggier passo
 Il piacere del ben, ne le scompone;
 Il quelle poi troppo à le pene avezze
 Entra con dubbio piè, ne trova intiera.
 Tutta la fede.

Fer. E spesso
 Questo tardo gioir fortuna offende;
Efil. E che mi dà fortuna
 Che mio non fosse? Il Regno d'Aragona,
Fer. E pure è tuo Rodrigo.
Efil. Non il suo cor, che in ogni bel sembiante
 Trova un esca novella
 Al suo adultero foco.

Eor. Chi sà, che di Rodrigo
 Il fuggitivo cor, d'errar già stanco
 Dietro à forme straniere,
 Non ritorni fedel entro al sereno
 Carcere lusinghier del tuo bel seno.
 Ch' alfin spiri aura Serena
 E si cangi la tua pena
 Dei sperai Reina ancora
 Ma se sento
 Da parte il rio tormento
 Soffri in pace la dimora.

SCENA IV.

Rodrigo, e Efilena.

Rod. **E** Silena.
Efil. Mio Rè.
Rod. Tutte recise
 De l'Idra ribellante
 Le teste enormi, ed al mio piè proffese,
 Recan tinti di fangue

Al

Al mio Soglio Real faci di palme.
Efil. Molto vincesti; un più sublime, e degno
 Trionfo ancor ti resta.
Rod. E qual fia questi?
Efil. Quell' infano tuo foco,
 Con cui del Castiglian sangue più chiaro
 I fasti adombri; ah caro Sposo, estingui.
Rod. Cara Sposa, intendo;
 Spesso la Gelosia fatta maestra
 Sù Catedra d'amore,
 Saggie à l'amato cor dottrine insegna,
 E per il dolce acquisto
 L'autorità de' suoi precetti impegna.

SCENA V.

*Climene Efilena Rodrigo. Giuliano con parte
 dell' Esercito Vittorioso. Evanco incatena-
 to. La testa di Sisibuto sopra
 d'un' Asta.*

Giul. **S** Ignor, questo reciso
 Orribil Teschio, à cui rubello in Fronte
 Fremea l'onor d'un tuo Real Diadema,
 Reco à l'alto tuo Soglio,
 Sanguinoso Trofeo de la mia spada.
 Tronche in esso tu vedi
 L'empie speranze, e d'Aragona al Piede
 Tolte queste Catene,
 Sotto cui trascinato Evanco geme,
Rod. Giuliano, il tuo braccio
 E'l destin del mio soglio,
 Serve per legge a la tua man fortuna.
 E tù Fellon.....
Ev. Tiranno;
 Con Titolo sì vile

Non

Non oltraggiar l'onor del mio gran sangue.
 S'io mi ritolsi un Regno,
 Retaggio di mia stirpe, e dal tuo braccio
 Rapito iniquamente
 E vendicar tentai sovra il tuo capo
 L'esecrabile Fato
 Del Genitor Vitizza,
 Da te, da te, barbaro Rè, tradito,
Rod. In faccia al Vincitor tal parla un vinto?
 A cotesti tuoi beni un altro aggiunga
 Il mio furor; la Morte:
 Ma morte sia, che à tardo passo arrivi,
 Cerchi per le tue vene
 L'odio nel Sangue, e lo gastighi, e sforzi
 Cotesta, che tu vanti, alta Costanza
 Ad uscirti di petto:
 E per man di cotesto orgoglio infranto,
 Al piè recarmi il basso don del pianto.
Efil. Signor, pena è la morte
 A chi vive felice;
 A chi misero vive è gratia, e dono.
 Evanco viva, e ne le sue Catene
 Qual prima fù sì cerchi, e non si trovi,
Rod. Vivi dunque, o superbo,
 Ne l'atroce balia del tuo tormento;
 E sempre sul confin del Cieco Averno,
 Delle vendette mie bersaglio Eterno.
 Giuliano.
Giul. Mio Sire.
Rod. A la tua fede il prigionier Confegno.
Efil. Egregio duce, il braccio tuo guerriero
 Sul tronco de Cipressi olivi inesta;
 Il lampo di tua spada
 De l'empia fellonia fiaccò lo sdegno,
 E rese à noi la pace
 Fulmine di ribelli, Iride al Regno,

La

La Colomba lascia il nido
 E sen vola in seno al Prato
 A pagnar con la rival.
 Se tù m'ami ancor apprendi
 Da lei pure è me diffendi
 Questo guardo sia lo stral,

S C E N A VI.

Giuliano, Evanco.

Giul. **E** Vanco, armato in campo
 Ti fui nemico, e talmi volle il grado
 La Fè dovuta al mio Signor; e l'alto
 Desio di gloria; or che Bellona appoggia
 Stanca il fianco guerriero à la grand'Asta,
 Gli odi depongo, ed al Real tuo Sangue,
 Al tuo valor confagro
 Tutta quell'amistà, che mi concede
 Lo Scettro di Rodrigo, e la mia Fede.
Evan. Quella sola mi resta
 Delle grandezze mie, l'Anima invitta
 Tal mi vedrà Rodrigo,
 Ne le perdite nostre memorande,
 Qual mi teme. Sconfitto sì, mà Grande.
 Franti i ceppi in campo un giorno
 A ferir con miglior dardo
 La mia destra apprenderà
 Rimirate ò Numi ancora
 Men sdegnati chi v'adora,
 Chi a penare se ne va.
 Franti &c.

SCE

S C E N A VII.

Giuliano poi Florinda.

Giul. **O**ggi, che getta il brando (gli
L'Ispero Marte, entro al mio cor ripi-

Le sue ragioni Amor, ma s'io non erro
La Germana Florinda

Qui volge il piè. Germana.

Fl. Ah nò Signor: nome sì dolce oblia;

Dimmi pure nemica,

Dimmi rubella. dimmi

Ingiuria del tuo sangue,

Scorno degl' Avi, e difonor del sesso.

Giul. O sommi Dei che sento

Florinda e qual delitto?

Flor. Ah, ch' il roffore

Dice affai sul mio volto:

Giu. Men' oscuro favella Ah troppo intendo *a p.*

Fl. Rodrigo, o Dio, Rodrigo, impallidisci?

Quegli per la cui Gloria, e pe' l cui scettro

Tanto di Sangue, e di sudor spargesti,

Quegli al cui piè tu rechi un Regno, quegli

Donna mi rese, e Madre.

Giu. Temprato à sì gran colpi

E questo Cor!

a parte

Fl. Il Cielo sà con quanto

Orror Sostenni i primi lampi; i primi

Scoppi di quell' impura orribil fiamma:

Egli adoprà vezzi, e lusinghe, ed io

Disprezzi, e sdegni; Armi più forti ei cinse,

Promesse di Corone,

Giuramenti di Talamo, e del certo

Ripudio d' Esilena, e di mie nozze:

Feroci assalti a tenera fanciulla.

A

Al fin cadei. La prima pena ottengo

Dal traditor Rodrigo,

Che mi schernisce, e niega

Le giurate prommesse:

Estingui in queste vene infami,

Del nostro Sangue offeso i giusti sdegni;

Giul. E tal ti trovo? E tal Rodrigo accoglie

I domator de' suoi ribelli? O sangue

Miseramente sparso o Lauri infauti

Molto Florinda erasti;

Ma un grande pentimento

Il più de l' orror suo toglie à la colpa,

Il sangue di Rodrigo

Lavi le macchie nostre, anzi le fiamme

D' un regno incenerito

Purghino il difonor del nostro Sangue.

Le vincitrici insegne

Seguiran l' ire mie; sciolgasi Evanco,

Ed in esso si ostenti

Il legittimo Prence al Genio Ibero.

Cada il Tiranno, io già fremendo impugno

Con orribile man l' alta faetta,

E seguiranno i Cieli

Il desio che mi chiama à la vendetta.

In petto mi sfavilla

Ardor di fiero sdegno

Ch' ascende questo core

E più crudel lo fà.

O' verferà ogni stilla

Di Sangue quell' indegno

Che ti rapi l' onore

O' fè ti ferberà.

La giusta vendetta

Il giusto rigore

Lo sdegno e l' amore

Attende da me.

Cono-

Conosca il crudele
 Che sò ben punire
 Chi seppe tradire
 Con troppo delitto
 l'honore è la fè.

S C E N A V I I I .

Camera di Rodrigo con Letto. Notte.

*Rodrigo che si pone a letto, poi
 l'ombra di Vitizza,*

Rod. **B**agna le piume in Lete
 Placido sonno, e me ne spargi il ciglo:
 In grembo à la vittoria
 Coronato di gloria
 Ne la fronte del Rè dorma il Consiglio.
 Bagna &c. (*Si addormenta.*)

Ombra di Dormi o superbo: Il tuo destin non
Vitizza Per strapparti di testa (*dorme:*
 L'usurpata Corona,
 Un braccio non temuto ormai si appresta.
 Il sangue mio, quel del mio figlio io chiedo;
 Non van sempre con fasto
 Coronati i delitti, e mal sicure
 In Clamide real vivon le colpe.
 Dai Regni di Sotterra
 Sorge ancora Vitizza à farti Guerra.
 (*Sparisce.*)

Rodrigo Ombra de ciechi abissi,
svegliasi Che con fremiti d'ira à me favelli.
 Così rapida fuggi;
 Ritorna sì, che intrepido ti attendo.
 O ritorna, ò m'aspetta.
 Trà le nere caligini di Tartaro
 Saprà ancora punirti;
 Ma Rodrigo quai sdegni? Il tuo nemico

Soura de tuoi Trionfi indarno freme;
 Le minaccie d'un Sogno il Rè non teme

S C E N A I X .

Fernando poi Esilena, e Rodrigo.

Fer. **R**odrigo à l'armi. O quanto gonfia un
 L'incostante favor de la Fortuna. (*core*
 Giuliano trionfante
 Ammaestrò la spada
 Nel sangue de ribelli
 Ad oppugnar Monarchi. Euanco sciolse,
 Ed à l'Ispero Marte
 Per Rè l'acclama, e spira sangue, e Morti.
Esil. Ah Rodrigo, ah mio Sposo, empiono tutte
 L'ombre de l'atra Notte
 D'ira, e d'orror, le ribellate Squadre;
 Qual baccante Megera
 Florinda alza la face, e sveglia l'armi
Rod. Vanne Fernando, e le fedeli Insegne
 Opponi à miei ribelli, e li castiga
Fer. Volo, Sire, à l'impresa; alto pensiero
 Mi si sveglia nel Core,
 Spesso in arduo periglio,
 Ciò che oprar non può il braccio, oprar il
 (*Consiglio.*) parte

S C E N A X .

Esilena, e Rodrigo.

Rod. **E**Silena, cotesto
 Pure è un segno fedel di quel bel foco,
 Con cui t'amo Costante. Amai Florinda
 Con quell'amor, che solo ama se stesso.

Le promesse reali
 Del tuo Ripudio, e di sue Nezze in seno
 Me la gettarò: Oggi la fè mi chiede
 De giuramenti miei;
 Ma in me più può la fiamma
 Del pudico amor tuo, che del suo sdegno.
E fil. Ah mio dolce Rodrigo, e così poco
 Mi credi Moglie? „ ah così mal non ama
 S'è in balia d'Esilena il tuo riposo,
 Crudel, perchè nol chiedi?
 Forse quest'atto grande
 Non richiesto, ed offerto, haurà più gloria
 Ne gran fasti d'Amor: l'offerirlo è poco,
 V'aggiungnerò perch'egli si riceva,
 I più caldi miei prieghi,
 I più ardenti sospiri, il più bel pianto.
 Tutto cedo à Florinda,
 Il Talamo, lo Scettro,
 E ciò ch'è miglior dono, il tuo bel core;
 Solo, s'ella il concede,
 Chiedo, che tù mi serbi
 Vna parte fedel de tuoi pensieri:
 Dona qualche momento
 A la bella memoria
 De l'amor mio; sol questo
 Picciolo premio à la mia fede imploro;
 Tù mel prometti, e lascia, poi, ch'io porga
 L'ultimo bacio à questa man, ch'adoro,
Rod. Esilena; tal prieghi,
 E pensi d'ottener' un mio delitto?
 Chieder si convenia con men d'amore
 Questa offesa d'amor, se d'ottenerla
 Sperar volevi: ah troppo tardi io veggo
 Il fosco orror de l'infedel mia fiamma
 Perdon cara mi dona, e meco resta
 Cara metà de l'alma mia, compagna

De

De le varie vicende
 D'instabile fortuna,
 De dolci affetti miei nobile segno,
 Ch'io serberò l'onor del mio bel foco,
 Se d'uopo sia, sul cenere del regno.
Efil. Tropo lento priegasti
 Debole pianto mio *a p.* Concedi almeno,
 Che à Florinda io men vada
 Messaggiera di pace.
Rod. Ah troppo io temo
 De la Donna superba il fiero sdegno,
 Con il stral di quel bel ciglio
 Con cui l'alme vai piagando
 Uà à pugnar, e vinci ò bella.
 Cader vinto tù vedrai
 L'inimico à quei bei rai
 Come al sol cede ogni stella.

S C E N A XI.

Esilena sola.

COr mio, non gir con fasto
 De l'insigne amor tuo, molto offeristi,
 Ma l'offeristi à lo Sposo,
 Che senza qualche colpa
 Ricever non potea l'offerta illustre.
 Chi sà, che non sia questa
 Vna superba Ipocrisia d'Amore?
 Vanne dunque à Florinda,
 Ivi adempia il tuo amor' i proprij uffici,
 E cerca il tuo Trofeo frà tuoi nemici.

Dami Pace

Od estiugui la tua face
 Pargoletto Nume arcier.
 Amo un volto traditore
 Mà se pur m'apristi amore
 Spero ancora di goder.

Fine dell'Atto primo.

AT-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo di Guerra con Padiglioni
Reali.

Giuliano, Florinda, Evanco.

Giul. **C**ampioni, una gran fede
Cieca serve al comando, e non ricerca
La ragion d'esso. Anco virtù s'inganna,
Che di Castiglia il Trono
Si occupasse dal Rè, non dal Tiranno:
Evanco, d'Aragona
Legitimo Signor, sciolto vi chiede
Le magnanime prove
Del valor vostro. Egli à Florinda impegna
In faccia al nostro Marte
La fè di Sposo, ed io mio Rè l'acclamo,
E di Castiglia al chiaro Soglio il chiamo.
Ev. L'ombra del mio gran Padre
Da Rodrigo tradito, a voi dinante
Spiega l'alto Vessillo. Itene o prodi,
Sicura è la Vendetta, à cui fa scorta
Lo sdegno de la Gloria vilipesa:
Freme questa in Florinda,
E chiama à vendicarla à suon di Tromba
L'ire vostre guerriere,
E chiama l'amor mio, perchè le renda
L'onor

L'amor, che l'vsurpò l'empio Rodrigo.
Io vi accoro, e l'accolgo
Amante, e Sposo, e dal suo grembo à Voi
Nasceranno i Monarchi, ed à me i figli.
Eccomi in tanto o mie feroci Squadre,
E duce, e Rè, ma più che Rè, son Padre.
Vn soldato parla all'orecchio di Giuliano,
& un' altro gli purge una Lettera.

Giul. Da Florinda, Esilena

Chiede udienza, e sicurezza, e Fede.

Fl. Venga esilena.

Giul. A me Fernando invia

Segreto un foglio.

Evanco. In esso

Che scrive il Capitan?

Fl. Leggasi.

Giul. Amico;

Di Rodrigo i delitti

Stancan le Stelle, e assoluon la mia fede.

Ale giuste vostr' armi

Vnir vùd anch' io la Spada.

Ne la prossima notte

Il lasciuo Tiran verrà, che cada.

Per l'ardua impresa il tuo Consiglio io

Quindi, se non mi sdegni (chiedo:

Compagno del Trionfo,

Solo verrai frà l'ombre

De la prossima notte,

Dove segreto calle à te ben noto,

Con la scotea del rio

Guida à la Reggia, ivi ti attendo. Addio

Fl. Tù che risolvi?

Giul. Il piede

Volger colà dov' ei mi chiama.

Evan. E pretti

Così facile fede ad un Nemico?

B

Giul.

Giul. Fernando è Cavaliere,
Di Giuliano, e più del giusto, amico.

Flo: Di rodigro costui
Serve à l'Impero, è traditor Rodrigo,
E l'esempio del Rè legge è al Vassallo.

Giul. De l'amor tuo, Florinda,
Lodo le gelosie, ma l'alte imprese
Non han facile il calle,
Merita un gran Trofeo qualche periglio;
Io con la gloria i casi miei consiglio

Aria à c. 47. Quella, &c.

S C E N A I I.

Florindo, Euanco.

Eu. **F**lorinda, Amore è giusto,
Ed il premio riserba à chi ben'ama.

Arsi lunga stagione del tuo bel foco,
E ben tu 'l fai, che disprezzasti altiera
La mia povera fiamma:

Ed ecco qual mercede
Riserba à la mia fede
L'alta giustitia del mio bel Cupido:
Egli de nostri cori

Stringe con molle destra il dolce laccio,
Ed or che meno appunto
Sperar'io lo dourei, Sposa t'abbraccio.

Aria à c. 47. Non, &c.

Fl. Signor, così gran fede.

Tutto l'ardor de miei affetti, impegna.
Ma sì pensi per hora a vendicarmi;
Vendicata, farò di te più degna.

Eu. Con sì dolce lusinga

Di quella bocca, in cui
Le sue più belle Idee stancò natura,
La mia vittoria illustre è più sicura. *Aria &c.*

S C E N A I I I.

Florinda, e poi Esilena.

Fl. **M**I balza il core in petto
Su'l fatale periglio

Di

Di Giulian, ma già scortata giunge
La Reale Esilena

Esil. Florinda, amica; anco frà l'armi è Caro
Così tenero nome.

Fl. A me più Caro
Fora quel di nemica; egli è più degno
De la mia gloria. *Esil.* T'offro un dono che forse
Satollerà l'intero.
Desio de l'onor tuo.

Fl. Se non è questi
Il capo di Rodrigo, io lo rifiuto.

Esil. Il suo Talamo io t'offro, ed il suo Trono.

Fl. Dono offerito già dal tradimento,
Hà perduto il suo prezzo.

Esil. Ma il suo prezzo ei ricoura,
Se l'amore l'offerisce:

Fl. E qual amore? *Esil.* Quel d'Esilena. A solta:
O' tù cerchi vendetta, o' cerchi il prezzo
De la tua gloria, ed' ambi
T'offre il mio Dono in pace.

Pace, pace Florinda: omai perdona
Vna colpa d'amor, del tuo, del mio
Sfortunato Rodrigo:

E seco cedo intiere
Le ragioni del Talamo, e del Trono;

E quello forse è poco
Facciasi più; raccorcierò le chiome,
E à titolo di serva

Accompagnar saprò tratto servile;
O' se credi che ancora
Possa questo mio volto

Del tuo dolce Imeneo turbar la pace,
Raminga me n'andrò, povera, e sola,
Per l'inoospite vie

Colà n'andrò col grand'onor al fianco
D'haver data la pace

Al mio Regno, al mio Sposo;

B 2

Che

Che mio? che sposo? ah ch'egli è tuo: Florinda
 E' Sposa di Rodrigo assai più degna;
 Vanne Reina, in sen lo accogli, e Regna.
Fl. Chi esibisce, Esilena,
 Il merito conosce, e ciò mi basta
 Da te de l'ira mia basso bersaglio;
 Ma chi rifiuta il dono
 D'esso è maggior: di mia Vendetta à fronte
 Sono doni plebei Talamo, e Trono,
 Il core di Rodrigo, io ti ricerco,
 Ma divelto dal seno, e lacerato.
Esil. Furia tanto superba è la vendetta,
 Che non bastan doi Regni
 A l'ingordigia del suo sdegno? e tanto
 Al suo Nume feroce
 D'un ciglio coronato è vile il pianto?
 Ma se pur sitibonda
 Di vendetta, e di Sangue
 Quel vasto cor' empier vorrai di morte,
 Concedi almen, che in morte
 Questo Fato crudel non ci disciolga,
 Ma'l cener nostro una sol'Urna accolga.
Fl. Vanne Esilena, questo
 Del tuo Cupido ultimo dono eletto,
 Se no'l chiede Rodrigo, io ti prommetto.
 Su'l caro volto,
 Del cor gl'affetti
 A' donar volo,
 E per pietà
 De miei tormenti
 Amor farà,
 Che scopij il core
 Nel suo dolor.
 In quel momento
 Per me fatale
 Sarò felice;

Se-

Se in tanto male
 Sentir mi lice
 Tù sei il mio amor

Su'lec.

S C E N A IV.

Florinda.

Baldanzosa pietà, quanto contrasto
 Ebbe teco il mio sdegno, al fin cedesti,
 Troppo ben ei difende
 La fortezza d'un Core, in cui geloso
 Custodisce un' offesa.
 Or tù guerrier de la ragion feroce
 Riposa omai sù la fatal Saetta,
 E prendi lena à l'ultima Vendetta.
 Vi raccolgo in questo istante
 Fieri sdegni del mio petto
 Per punire iniquo Cor.
 E non resti invendicata
 Quella pace, che turbata
 Stà que l'empio traditor.

S C E N A V.

Sala.

Notte.

Rodrigo.

Siete assai superbe, o Stelle,
 Fulminando il capo à i Rè;
 Non si deve ad'un ribelle,
 Tanto amore, e tanta fè. Siete ec.

B 3 Ma

Ma Rodrigo, si presto
 S'auilisce il tuo cor sù questa prima
 Misera infedeltà de la Fortuna?
 Mal grado ad essa ancora
 Ti folgera sù 'l Crine
 Il fatale splendor de la Corona,
 Sueglia pensieri in te di te più degnī.
 Sourasta il cor del Grande
 A' le minaccie di proterva Sorte;
 Può ben cader, ma non temere il forte.

S C E N A VI.

Esilena, e Rodrigo.

Esil. **S**ignor, tutte rinchiuso
 Son le nostre speranze
 Trà queste mura, e in questa
 Intrepida Virtù, che ancor ne avanza.
 Sdegnata Florinda altiera
 L'offerta Pace, ed à gran prezzo offerta:
Rod. Incostante è la Sorte
 D'ingiusto Marte: hà questa Reggia ancora
 Tanto Spade fedeli,
 Che basteranno forse
 A rintuzzar' il ribellante orgoglio;
Esil. Sieno Secondi i Cieli
 A miei fervidi voti, ed à le vostre
 Magnanime Speranze:
 Ma se altrimenti mai
 Scritto fosse la sù de nostri casi,
 Così che di Florinda
 L'inumano furor 'l suo Trionfo
 Coronasse (ha non sia) con la tua morte,
 Teco verrò dolce mio sposo, e il giuro,
 Del torbido Acheronte al Lido oscuro,
 E le

E le ceneri nostre una sol'urna
 Accoglierà; sol questa gratia ottenni
 Dalla crudel nemica:
 Ma nol chieder, Signor, nel caso estremo,
 Che se tu caro il chiedi,
 Ah troppo, o Dio, non ottenerlo io temo.

S C E N A VII.

Fernando con Giuliano incatenato, e detti.

Fer. **C**ostui, cor de l'ingorda
 Ribellion, mente del campo, e vita,
 Con risparmio di sangue,
 E senza ingiuria de l'Ispane insegne,
 Traffi con arte à satollar lo sdegno
 De la Regal vendetta;
Rod. Fellon, cadesti, e' l' precipizio accusa
 L'ingiustizia del volo.
 Già di Nemese al nume
 Proteso è l'olocausto; il sacrificio
 S'adempirà, morrai.
Giul. Morrò, ma quale
 Morir de il forte. Or via satolla il vasto
 Incendio del tuo sdegno. Egli divampi
 Calpesta questo sangue
 Prima difonorato
 Ne l'utero tradito di Florinda:
 Ma poi, ch'egli sia sparso
 Fuori da queste ancora illustri vene,
 Non vi affissar lo sguardo,
 Che à Cifre di spavento
 Ti spiegherà, di quante
 Vittorie egli fu il prezzo;
 A prò di quel, che stringi indegno scettro.
 Ricevi, empio, ricevi

Questa ingiusta reliquia di mia fede.
 Indi m'addita, onde verrà la morte,
 Accennerolla, e vi verrà chiamata,
 Ma verrà con rispetto
 Erede del mio sdegno
 Lascio l' Ispano Marte: Egli feroce
 Vendicherà una Vittima tradita
 Da la più indegna, e miserabil frode
 Gastigherà nel barbaro tuo core.
 Dei pessimi delitti,
 E a l'ora che tu giunga
 Spirto infelice à l'atre vie di Stige,
 Ti verrò incontro, ombra di sangue, ed ire,
 Dal lucido soggiorno de gl' Eroi,
 E là Tiran combatterem frà noi. *à parte*

S C E N A VIII.

Eslena, Rodrigo, Fernando.

Esil. **R**odrigo, anco de l'Idra
 Una testa recisa
 Cento ne germogliò: sovente il sangue
 Accresce, e non estingue un fiero sdegno.
 Se muor Giuliano, Evanco vive, vive
 Florinda, e dentro al sen de tuoi ribelli
 Vive l'amor del Capitan feroce.
 Un desio di vendetta
 Temprò quell'armi; or se costui tu sveni,
 Aggiungni un nuovo titolo à quell' ire.
Fer. Sano, o Sire, e'l consiglio.
 Sovra quel seno ignudo
 Avrà la tua difesa il miglior scudo.
Rod. Serbisi dunque à miglior'uso il sangue
 Del Traditor. Vanne Fernando a l'Oste
 Rubella, e di, che renda

Flo-

Florinda Evanco à i ceppi,
 Esca dal Regno, e spegna
 Questa di Fellonia fiamma funesta:
 Compri così del suo German la testa.
Fer. Parto, chi sà, che non ti vegga ancora
 Pacifico Signor la nova Aurora?
 Doppo nubbio, ed attre procelle,
 Torna in calma, tranquillo il mare
 Che placato il rigor delle Stelle
 Soglion sempre gl' influssi cangiar

S C E N A IX.

Eslena, Rodrigo.

Esil. **E** Al tenero amor mio
 Rinasce pure in cor qualche speranza.
Rod. Si mia diletta il Fato
 Hà pur qualche rispetto à l' Eminente
 Ragion del Soglio: or tù mi ferba i dolci
 Affetti del tuo cor, e più serene
 Sien le pupille tue dopo le pene,
 In questo mio sospiro
 In questo guardo mio
 Parle tacendo il cor
 Sì quel sospir intendo
 Quel guardo io pur comprendo
 Bocca vezosa addio
 Occhi amorosi addio
 Conservami il tuo amor.
 In &c.

B 5

SCE-

S C E N A X.

Campo di Guerra sotto alle mura della Città con Porta della medema.

Florinda, Evanco.

Fl. Qual Demone mi scorta? e qual dispiega
Sanguinoso il Vessillo à me dinante?
O' che egli è mio furor, ò ch'è del Cielo
L'implacabile sdegno,
Qualunque ei sia, si siegua, ambi son degni
Condottieri à l'impresa. Evanco à l'armi

Ev. A l'armi o Prodi. Un tradimento Enorme
Vi tolse il vostro Duce.

Fl. E à me il Germano.

Fra quelle mura è Giuliano, ei forse
Piega in questo momento

Sotto ad' infame scure

L'onorata Cervice. Itene o forti,

Del Carnefice in Pugno

Si fermi, ò si gastighi il colpo indegno.

Oggi il nostro Trionfo è già sicuro,

Contro di voi debil difesa è un muro.

Ev. Di ferrate le porte,

Intrepida ci attende

L'Osse nemica! andiam Guerrieri; io primo

Precorrerò; sù l'orme

De l'ira mia voi seguirete; il Fato

Milita à noi sù quelle Soglie armato.

La Cervetta

Timidetta

Corre al fonte

Al Colle al Monte

E trovato il suo diletto

L'ac-

L'accarezza, e la consola

Così spera anco il mio core!

Che restando Vincitore

Pien di sdegno fuga l'Empio

Che la pace al cor m'invola.

La ec.

Si avanzano i Soldati d' Evanco verso la Porta; Sortiscono quelli di dentro, e siegue Combattimento: si ritirano i difensori; Avanzano gli aggressori, & appoggiano Scale alle mura della Città.

S C E N A X I.

Comparisce sopra le mura Fernando con Giuliano tra Soldati posti in atto di ucciderlo.

A piedi delle mura, Florinda, & Evanco.

Flor. Ferma Florinda, e senti

De l'offeso Rodrigo

L'irrevocabil legge:

Getta quest' armi infaste,

Rendi Evanco à suoi ceppi, esci dal Regno,

O di Giulian le viscere superbe

Lacerate vedrai frà i sassi, e l'erbe.

Giul. Taci Fellon. Senti Florinda, ascolta:

Segui la tua Vittoria: io già t'inaffio

Sù queste mura i Trionfali allori,

Chi d'una grande offesa

Muor vendicato, è già vissuto assai.

Vieni, vinci, e gastiga

Di Rodrigo nel cor le ingiurie nostre.

Sicura scorta à le più dubie imprese

B 6

E un'

E un'ombra grande, e segna
 Il fangue de gl'Eroi l'orme à i Trionfi.
 Sù via che eardi? adempi
 Il sacrificio illustre; à l'Ara stese
 Due vittime tù vedi,
 Sveni l'una il furor, l'altra l'amore.
 E vanco à l'armi. O con qual gioja io sento
 Lo spirtomio pel gran viaggio accinto.
à Fer. Svenami Traditor. Florinda hà vinto.
Fl. O qual'arduo contrasto
 Sento nel'almamia, d'onor, d'amore. *à p.*
Eu. E si dubita ancora? a me quell'Arco:
 Fernando muoja il Traditor, caduto.
piglia un arco da un soldato.
 Il Capitan, vacilano i Soldati:
 Spiri l'empio Sinon l'anima indegna:
 Il traditor'i tradimenti insegna.
Scocca Parco, & uccide Fernando.
 Mori fellow.
Fl. Che veggio!
Fer. O Dio son morto.
Eu. Guerrieri à noi.
Fl. La mia vendetta è in porto.

*Salgano Florinda, & Evanco le mura precedati da
 Soldati.*

Fine dell'Atto Secondo.

37
 A T T O
 T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Tempio.

Rodrigo.

B Arbari Dei, son vinto; è spenta in voi
 La Gelosia de l'altamia Fortuna.
 Empie la Reggia il tradimento; e mesce
 Straggi, fiamme, e furor l'infana Eriini.
 Morrò, ma preceduto
 Da un popolo svenato di Vassalli;
 Degno Corteggio ad un gran Rè, che more:
 Ecoteste Are vostre. ingiusti Numi,
 Alzeran rovinate
 Grand'Ecatombe al cener mio tradito.
 L'Asilo non chied'io dal reo Delubro;
 Frà vostri simulacri,
 Con forte core aspetto
 La sagrilega Parca; io vi vuò meco
 Compagni ne l'offesa, e profanati
 Da l'empio, e disleal furor de l'armi:
 Contro de miei nemici
 Impegno l'ire vostre à vendicarmi.
 Quà rivolga gli orribili acciari
 Forfenato il furore de gl'empi,
 Sia mio rogo un'incendio d'Altari,
 Sia mia tomba un'eccidio di Tempi.

Quà &c.

SCE-

S C E N A II.

Esilena, e Rodrigo.

Esil. **A** H Signor, non è tempo
 Di strappare di pugno à sommi Dei,
 Con sacrileghe voci,
 L'ultima formidabile Saetta.
 Pugna la Fede ancora
 Sù qualche Spada. or tù v'accorri, e'porta
 Del tuo sdegno Real l'ultima vampa
 In soccorso alla tua
 Combattuta fortuna:
 De nostri umani affetti,
 Quell'ultimo, che muore, è la speranza.
 E se scritto è la sù, (che non è forse)
 Che questi del tuo Regno,
 E di tua vita sia l'ultimo giorno,
 Con magnanime prove
 Di forteza, e d'onor, de' giorni tuoi
 Il tuo Genio real illustri il fine.
 Vanne mio Rè, mio Sposo,
 Sì Sposo ancora, e Rè, vanne, e combatti,
 Che ancor vincer si puole;
 Hanno sovente ancor qualche rispetto
 Gli Astri nemici al merto
 Di gesta generosa; e memorande;
 Ma s'è d'uopo il morir, mori da Grande.
Rod. Mia Sposa, o quanto bene
 Accolti al cor mio sono i tuoi sensi.
 V'entra con essi un nuovo spirto; io dunque
 Ritorno à l'armi, e dò me stesso in preda
 A l'ultime speranze.
 Eccelso Giove, al di cui Soglio affissi.
 Stan la Fortuna, e il Fato;

Que-

Queste Reali insegne,
 Depone lo Scettro, e la Corona a piedi del Simulac.
 Che son pure tuoi doni, à te consegno,
 Esilena, men vado
 Dove mi chiama il Fato;
 Tù vivi, e ti sovenga
 L'onor del mio sepolcro; io giuro in tanto
 Per quel grande Diadema,
 Che fu peso infedel di queste chiome,
 Che onorerò morendo,
 Gli ultimi fiati miei con tuo bel nome.
 Sposa diletta, io parto,
 Non sò se più si rivedremo, addio;
 Non sò se questo amplesso
 Sia l'ultimo per me;
 Almen ti priego adesso,
 In pegno di tua fè
 Conservami quel cor, che pure è mio:
 Sposa ec.

S C E N A III.

Esilena.

A H sommi Dei, cui la Giustizia arruota
 Sovra le colpe altrui le sue faette;
 Riguardate, ven priego,
 Co sensi di pietà quel di Rodrigo;
 Quest'illustre morir troppo mi piace,
 Viva il mio sposo, e goda
 Dono de l'amor mio la vostra pace.
 Come la Tortorella
 Che senza il caro sposo
 Non trova quella stella
 Che pace al cor le da.

Ca.

Così sospiro e gemo
E sospirando temo
Di non trovar pietà.
Come ec.

S C E N A I X.

*Rodrigo incalzato da Evanco con Soldati,
Giuliana con spada in mano.*

Rod. **N**on cederò.

Giul. **Q**uesti è il lascivo.

Non è questi, o Tiranno,
D'amore il Campo,

Rod. Morrò; ma Vendetta

Giul. Sei vinto indegno Rè.

Evan. Barbaro mori.

Gli leva la Spada Giul. vuole ucciderlo.

S C E N A V.

Florinda, e Detti.

Fl. **G**erman t'arresta. Evanco ferma: è mio
Particular nemico
L'Empio Rodrigo, à me si serbi il degno
Onor de la sua Morte.
Alza Tiran l'orribil volto, e affissa
L'atroce sguardo in questo
Mal conosciuto un dì fiero Sembiante.
Sì Florinda son io, quella, spergiuro,
Che cader tù vedesti,
Infelice trofeo del tuo Cupido.
Morrài fellon, e per mia man morrai,
Or via mi addita, in quale
Parte del cor ti nacque

La

La prima infauستا, ed impudica fiamma,
Colà destino il primo colpo, e quindi
Recarò il mio furor sù questa spada
In tutto il Seno, à vendicar l'offese
Del Sangue mio tradito,
E'l disonor de spergiurati Altari.
Ecco già il ferro inalzo. Or via Superbo,
Qual chiami in sì gran punto
De gl'ingannati Dei, che ti difenda?
Mori si traditor.....

S C E N A VI.

*Esilena con in braccio il bambin di Florinda,
e detti.*

Esil. **Q**uesti il difende:

Rod. **O** caro figlio.

Fl. **O** vista.

Esil. Raffiguri tù questo *à Florinda.*
Tenero Infante? E di qual sangue egli esca
Ti raccordiò Florinda? ò sì ti accieca
La tua cieca vendetta,
Che più non riconosca
Una parte di te? Questi è pur parte
De le viscere tue: Questi è pur Sangue:
Di cotesto nemico.
Vieni, e gli tocca il cor, senti con quali
Risalti di dolor'egli ti chieda
Una Vita, che pure a lui diè vita.
Rodrigo, abbraccia questo
Nobile Scudo, e te lo stringi al Seno.
Sù quel tenero labbro un bacio imprimi,
In cui sia tutto il Padre.
Florinda odane il Suon; chi sà, che ancora
Qualche bella pietà non la difarmi?

E tù

Et tù misero figlio
 Di più misero Padre,
 Al volto di Florinda
 Volgi i languidi sguardi,
 In cui sia tutto il figlio,
 Ma prima che tù vibri il colpo atroce,
 Bacia una volta ancora
 Quelle tenere labbra, e sovra d'esse
 Le ragioni deposita di Madre,
Fl. O Dio, non piu, taci Esilena, hai vinto.
 Itene o sdegni miei, che madre io sono.
 Vivi Rodrigo, e Regna, io ti perdono.
Ev. Dunque l'ombra Regal del mio gran Padre.
 In darno attenderà sovra l'estreme
 Vie d'Acheronte il suo Olocausto?
Giul. Ed io
 Difarmato vedrò dal molle pianto
 D'una imbelle pietà, tutto il mio sdegno?
Esil. Principessa, Duce, ah non è questi, il primo
 Colpo sospeso ad una Parca in pugno;
 All'or che contro ad ambi il mio Rodrigo
 Haveva pur l'intiera
 Libertà del gastigo,
 Lasciovvi a voti miei pieni di Vita,
 Saran questi men forti a prò del mio
 Infelice marito?
 Con giustizia vi chiedo
 Questa vita in mercede, ò pure in dono:
 Non sia sola Florinda
 A l'onor d'un magnanimo perdono.
Giul. O quanto forte ogni ragion combatte
 Il furor de lo sdegno in aim grande,
 Quando lo sdegno il suo Signor' oppugna;
 E quando a prò di lui parla l'amore. *à par.*
 Viva, Viva Rodrigo.
Ev. E vedrò su le tempia al mio nemico,

La

La Corona rapita a queste chiome?
Fl. Signor, degno ti rese
 De l'amor mio quella virtù con cui
 Seguisti pria del mio furor le insegne;
 Ma nel seguir l'esempio
 Di mia pietà col vinto Rè, piu giusto
 Titolo havrai su la ragion d'amore.
Evan. Se da questo perdono oggi mi nasce
 La gloria del mio amor, tutta condanno
 Le feroce ragion de l'odio antico,
 Che de la mia fortuna
 Qualche debito hò pure al mio nemico.
 Un fulgido lampo
 E lusinghiero
 Doppo i martiri
 Pare che spiri
 Aura serena.
 Si placida Calma
 Chi giunge improvvisa
 Richiama quest'alma
 Al giubilo al riso
 E Fuga ogni pena,
Rod. Deciso hà di mia vita
 In voi pietade; in me ragion decida
 De l'onor di Florinda, e di dei Regni:
 Se ad un Rè prigioniero è dato ancora
 Gl'oracoli detar a piè del foglio,
 Gl'Ottimati del Regno, e de le schiere,
 Chiamansi là, dove la fede inalza,
 Per celebrar di Giuliano i fasti,
 L'Isano Genio, ed ivi,
 Se Rodrigo è piu Rè, da Rè favelli. *parte*
Giul. Scortisi custodito
 A la Reggia Rodrigo, io volo intanto
 A ragunar' i Duci à l'Assemblea *part.*
Ev. La mia ragion difendi, o cieca Dea. *part.*
 SCE.

S C E N A VII.

Esilena, Rodrigo.

Rod. **D**olcissima Esilena, io non mi assolvo
Da quella infedeltà, di cui son reo;
Dolce sposa io ti confermo
Quell'amor, e quella fede
Che ti chiedi, e poi mancò.

Esil. T'apro il sen, e tanto ò caro
Ad'amar, con vero affetto
Questo cor, che t'adorò.

S C E N A III.

Evanco, e Florinda.

Fl. **S**ignor, poiche lo sdegno
Da una bella pietà vinto, ed opresso,
Abbandonò il mio core
In libertà de più soavi affetti,
Intiero già l'ingombra il tuo bel foco.

Eu. Bella Florinda, à sì bel giorno, in cui
Ammira la Castiglia,
Nel perdon conceduto al Rè depresso,
Il più degno Trofeo de la Clemenza,
De l'illustre amor tuo deggio l'acquisto.
Ed à quel ciglio. onde il mio cor si accese,
Ligia la mia Vittoria

Cesse il Trionfo, e le sue Palme appese.

Fl. Con un solo tuo sguardo
Coronami di fasto oggi tu puoi,
Se vien la gloria mia da gl'occhi tuoi.

Eu. Mi son pur cari, o bella,
Questi sensi d'amor, sensi in cui l'alma

Ri

Ritrova il suo Sereno, e la sua Calma.

Se mi guardi m'incateni

Se mi parli m'inamori.

Bocca bella,

Occhi vezzosi

Prigioniero è questo cor.

Per accender nel mio petto

Tanto foco, e tanto affetto

Più bel labro

Più bel ciglio

Non poteva far amor.

Se ec.

S C E N A IX.

*Reggia con Trono.**Tutti.*

Rod. **F**Lorinda, io ti giurai
D'inalzarti Reina al Trono Ispano.

Con le nozze d'Evanco

Già Rè, la fede mia ti serbo in parte;

Questo Infante, del nostro

Commune error Prole innocente, io chiamo

De la Castiglia erede;

De l'immatura età Saggio custode,

Giuliano il forte, alma del Regno, e cuore;

Al di cui Sangue io rendo,

Ciò che d'onor'un cieco Amor gli tolse.

Giul. Tolga il Cielo, o Rodrigo,

Ch'oggi, ch'a noi ti mostri

Degno di questo Soglio, egli ti perda.

Evan. Signor, un'atto grande

Piace anco à l'ombra, e placa.

Per le sepolte vie lo sdegno eterno.

Vitizza il mio gran Padre

Pa

Pace ti rende, e d'Aragona il Trono,
In retaggio io rifiuto, e accetto in dono.
*Rod. Evanco, il Trono ascendi, ed io vi falgo,
Ascendono in Trono Evanco, Rodrigo, Eslena,
e Florinda.*

Per custodirlo di Florinda al Figlio.
Il Regal Diadema
Rechisi a piè del Trono.
*Vien presentato à Rodrigo la Corona, e la pone in
Capo ad Evanco.*

Rè d'Aragona, à le tue Chiome eccelse
Con la ragion del Regno il Serto addato,
E nel cingerti il Crin d'aurea Corona,
La Regal destra mia rende, e non dona.
*Eu. Da la man di Rodrigo or ch'io l'accetto,
Il Regno d'Aragona è assai sicuro!
Quindi à l'alto tuo Soglio
Vn' eterna amistà confagro, e giuro.*

*Esl. La destra di Florinda
Coi bei lacci di Giuno Evanco annodi.
Euan. Florinda al sen Sposa, e Reina accetto.*

Fl. Tù'l cor sempre farai di questo petto.

Giul. Sorte la ruota à piè del Soglio inchiodi

Esl. L' Amoroſa Dea di Guido

*Tutti, Sparga il ſen di roſa eletta,
Or che forte il ſuo Cupido
Diſarmata ha la vendetta.*

Tutti, L' Amoroſa &c.

I L F I N E .

Atto ſecondo, Scena prima.

Quella ſtrada
Che conduce
De la gloria à lerte Cime
Sol la Spada
Agir ben ſà.
Per fiorito calle emeno
Che di Riſo è ſol ripieno
E di gigli, non di và,

Atto ſecondo, Scena ſeconda.

Non è ſi lieto il core,
Che mi permetta ancora,
Stringerti à queſto ſen,
Nò mio diletto.
Se pria non veggo in calma
Tutta brillar queſt'alma
Chi tù m'abbracci pur
Nò, non permetto

Atto ſecondo, Scena ſeconda.

Franti i Ceppi al Campo io torno
E à ferir da quei bei guardi
La mia deſtra imparerà.
Rimirate, ò luci ancora,
Che poi lieto, che v'adora,
A pugnare ſe ne và.

Atto Terzo, Scena ottava.

Il tuo figlio
Ch'hor t'abbraccia,
Ua dicendo
Genitore
O' me uidi, o pur concedi
La tua pace ancor à mè
Queſto chiedo, e queſto ſpero
Dal tuo cor, che pure in vero
Coſì crudo, e fier non è